

quarta catechesi 2021
**“Amare secondo sapienza:
uomo, donna, famiglia”**

Preghiera

È bello pensare che in fondo a questa parabola di iniziazione alla vita eterna che tu mi hai destinato, il tuo sguardo infallibile e sicuro farà lievitare la coscienza fino alla sua verità infinita rendendola per noi accessibile in ogni direzione, e consentendoci di capire, di apprezzare il valore di ogni gesto, di ogni parola, di ogni simbolo, di ogni affetto, di ogni legame. Veramente, Signore, il tuo giudizio ci libera dal peso di ogni insuperabile fraintendimento di ogni parziale apprezzamento di ogni limitata prospettiva. Nessuno, nemmeno le persone che più ci hanno amato possono riconciliarci fino in fondo con la verità del nostro cuore. Neppure alle persone che più amiamo, noi stessi possiamo assicurare la gioia di una perfetta comprensione di un totale apprezzamento. Ma il segno splendente del tuo amore è infine il gesto che conferisce al nostro ingresso nel tempo infinito della vita la forma della scelta, pur sollevandoci dal peso insopportabile di doverci pronunciare con perfetta padronanza sulla verità delle cose e sull'assoluta differenza del bene e del male. Così la dignità dell'esistenza che tu ci hai destinato è custodita intatta e l'ossessione dell'umano pregiudizio di una debolezza senza scampo è per sempre allontanata. Nessuno è condannato alla propria debolezza, né alcuno è premiato dall'astuzia della sua prevaricazione come avviene tra gli uomini.

(Carlo Maria Martini, Sto alla porta)

Siracide 26,1-18.26-27; 9,1-9; 3,1-16; 30,1-13

Lectio

1. Il contesto

La visione biblica nel suo insieme - soprattutto alla luce degli insegnamenti evangelici - mette al centro della relazione uomo-donna la legge dell'amore, a partire dalle parole della Genesi: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna» (Gen 2,24-25). Gesù stesso richiama questa originale volontà del Padre a proposito del legame tra uomo e donna per fondare l'indissolubilità del matrimonio e liberare così la donna dal potere di ricatto del marito.

L'amore, tuttavia, si incarna in forme concrete e storiche: tradizioni, convenzioni, abitudini basate sulla prudenza (e a volte sul timore reciproco). È evidente che la prima tradizione che colpisce il nostro occhio, leggendo anche i testi del Siracide, è la centralità del capofamiglia, l'uomo, all'interno della casa: una centralità affermata anche nei termini di un evidente maschilismo. Non c'è dubbio che tra l'essere, da una parte, "una carne sola" e "nudi" senza timore l'uno dell'altra (cioè in una fiduciosa e paritaria relazione d'amore) e il maschilismo c'è di mezzo il peccato d'origine, l'evidente fatica dell'umanità a vivere all'altezza della sua più profonda vocazione.

Ecco perché leggere il Siracide a proposito della famiglia richiede conoscenza e rispetto per la cultura che il libro esprime, e nello stesso tempo apprezzamento per la differenza della nostra sensibilità rispetto a certi temi: una sensibilità nutrita di evoluzione sociale e, riconosciamolo, anche di spirito evangelico. La donna e l'uomo, oggi, in particolare tra i popoli con un passato di cristianesimo, vivono su un piano di (almeno proclamata) parità ma, una volta evidenziato questo dato, possiamo

scoprire che la sapienza ha qualcosa di importante da insegnare a entrambi, anche se il contesto è cambiato. Lo stesso discorso vale per il tema dei rapporti tra genitori e figli.

2. Il messaggio

26,1-18.26-27: *Quando la moglie e il marito offrono ciascuno la propria parte d'amore*

«Fortunato il marito di una brava moglie» (v. 1). In prima battuta questa affermazione potrebbe metterci a disagio: anzitutto si parla solo del punto di vista dell'uomo e, in secondo luogo, la moglie sembra essere considerata come una specie di "strumento" utile a rendere migliore la vita dell'uomo. In realtà, nulla ci impedisce, partendo dalla vocazione paritaria all'amore dell'uomo e della donna affermata in Genesi e confermata da Gesù, di sostituire in ciascuno di questi versetti alle parole "uomo, marito" le parole "donna, moglie" e viceversa. Abbiamo così una doppia lettura in dinamico equilibrio, conforme al disegno d'amore del Padre.

Una volta compiuto questo esercizio uomini e donne potranno leggersi gli uni le altre queste parole. Scopriranno la concretezza, la profondità, la capacità intuitiva sul cuore umano presente in questi insegnamenti. Si potranno, ad esempio, sottolineare le caratteristiche di una coppia felice: disponibilità a rispetto, ascolto, servizio reciproco, fedeltà, cura della propria persona e volontà di farne dono all'altro/a, coraggio nell'affrontare insieme le difficoltà, fiducia, temperanza, dominio di sé, giustizia. È molto bello che le virtù del coniuge e il suo amore vengano celebrati in modo insistente come un dono, una grazia che si riceve, cioè qualcosa che per molti aspetti sfugge a una programmazione. Il cammino della vita matrimoniale è assai lungo e irto di difficoltà: problemi di vario genere possono apparire in corso d'opera. Trovare un'anima umanamente matura e innamorata, ma anche credente e impegnata nel cammino di santità, è una vera grazia dal cielo, che va impetrata con tanta preghiera e custodita come un tesoro.

9,1-9: *Cosa consigli a tuo marito? Cosa consigli a tua moglie?*

Continuiamo a invertire il genere in questione anche leggendo Siracide 9,1-9. E poi, davanti a questo testo mettiamoci nella disposizione d'animo di chi pensa al proprio compagno e lo conosce bene: il carattere, le doti, le virtù, ma anche le debolezze, le fragilità, la lotta per essere fedeli ai propri impegni. Essere custodi della buona riuscita, della crescita, del progresso morale e spirituale del proprio coniuge è una delle sfide più belle nel rapporto di coppia.

«Non essere gelosa dell'uomo che riposa sul tuo seno, per non dargli a tuo danno un cattivo insegnamento» (cfr. v. 1): la gelosia avvelena il rapporto d'amore; meglio parlare apertamente e affrontare le difficoltà, piuttosto che coltivare nel proprio cuore il sospetto e tacere, arrivando presto all'ingiustizia, all'asprezza, allo scavo di un fossato di incomprensione reciproca.

«Non darti interamente a un uomo, sì che esso si imponga sulla tua forza» (v. 2): amami, con tutte le tue forze, ma non renderti dipendente da me. Amami, ma da persona adulta, autonoma, consapevole di sé. Amami, ma non da persona sottomessa, non privarmi del tuo giudizio. E, soprattutto: toglimi l'illusione che tu sia un mio possesso e "costringimi" a conquistarti ogni giorno di nuovo.

«Non dare appuntamento a un uomo licenzioso, perché tu non abbia a cadere nei suoi lacci» (v. 3). Insomma: se un uomo ti piace proprio perché è "sopra le righe", stai attenta alle conseguenze e soprattutto chiediti che cosa vuoi dal rapporto con un uomo.

«Non fissare il tuo sguardo su un vergine» (v. 5): abbi cura dell'innocenza, non approfittarne. Se incontri una bella persona, soprattutto se è ancora fiduciosa nei rapporti umani e nell'amore, non sporcare questa bellezza. Non essere tu all'origine dell'amarrezza che riempie un cuore disilluso.

E ancora: non perderti dietro alle prostitute, non aggirarti nei luoghi solitari (per evitare pericoli o per trovare occasioni di peccato lontano dagli occhi di chi ti ama?), distogli gli occhi da un uomo avvenente (cioè vigila sul tuo desiderio, conosci te stessa!), non fissare una bellezza che non ti appartiene (cioè, non desiderare l'uomo d'altri...), non sederti, per sedurlo, accanto a un uomo sposato e non bere vino con lui così da arrivare alla rovina (cfr. vv. 6-9).

3,1-16: *Onorare il padre e la madre*

In Esodo 20,12 leggiamo: «Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà». In Deuteronomio 5,16: «Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà». Il Siracide insiste sul valore in gioco in questi "comandamenti", cioè in queste "parole" di Dio che nutrono e orientano la vita: se tu, figlio, non hai cura di chi ti ha dato la vita (e insieme alla cura, anche la protezione, la crescita, l'educazione, l'esempio e il sostegno) non avrai una vita vera, stabile e piena (la Bibbia dice «lunga») perché non ne hai compreso l'origine, non sei ancora entrato nella consapevolezza che la vita è dono. E, forse, farai fatica a essere, un buon genitore.

Ma attenzione: di fronte a questi versetti corriamo lo stesso rischio che abbiamo evitato a proposito delle parole sul rapporto uomo-donna: sembra, infatti, che il padre e la madre abbiano un grande potere, mentre i figli debbano essere sottomessi, e appena fosse necessario (o ritenuto necessario) subito corretti e puniti con dura severità. Una posizione che oggi difficilmente possiamo condividere. Riflettiamo, però: "grande potere" significa anche "grande responsabilità". Nella Bibbia anche il re ha grande potere, ma proprio per questo Dio gli chiede conto. Il re, infatti, non è che il rappresentante di Dio in mezzo al popolo, perché il vero re di Israele è Dio stesso. Dunque, così come il Signore si aspetta di avere dei "re secondo il mio cuore", allo stesso modo anche i genitori dovrebbero rappresentare la cura paterna e materna dell'Altissimo per i suoi figli. Non dimentichiamo, a questo proposito, quante tensioni, nevrosi e disturbi sono dovuti a genitori che negano ai loro figli l'affetto, le cure, il rispetto, l'ampiezza di sguardo che l'educazione richiede.

E ancora, uno sguardo al futuro: «Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli [rapporto con la generazione futura] e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera [rapporto con Dio, cfr. v. 5]». Subito dopo, amore per i genitori e amore per Dio si intrecciano, l'uno deriva dall'altro: «...chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre» (v. 6). Un'attenzione molto esplicita è rivolta al tema dell'assistenza dei genitori anziani: «Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia [...] sii indulgente, anche se perde il senno [...]» (vv. 12.13.16). Il rapporto tra la figura paterna e quella di Dio è molto stretto. Suggestisce che il rapporto con le proprie radici non è mai cosa di poco conto.

30,1-13: *Educare i figli assumendosene fino in fondo la responsabilità*

Ed ecco le indicazioni a proposito dell'educazione dei figli. La nota dominante è la severità e la prontezza nel punire. Il Siracide ci dice, in nome della sapienza: «Chi ama il proprio figlio usa spesso la frusta per lui. Chi accarezza un figlio ne fàscerà poi le ferite. Non ridere con lui per non doverti rattristare. Non concedergli libertà in gioventù, non prendere alla leggera i suoi errori» (vv. 1.7.10.11). Perché tanta insistenza? Tutti noi siamo convinti che "una volta" i genitori erano più severi e che questa severità era considerata da tutti normale. Perché il Siracide insiste tanto? Insiste per un motivo evidente: vuole evitare un "rischio", che per la sapienza è insito nel rapporto genitori-figli, cioè l'essere "troppo" paterni e materni, e quindi affettuosi, indulgenti e teneri, al punto da dimenticare le proprie responsabilità.

Insomma: il Siracide raccomanda con insistenza la fermezza, proprio perché essa non è scontata. Ciascuno di noi è chiamato a riflettere sul proprio modo di essere genitore, nonno, educatore: sappiamo dare affetto, doni, cure e sicurezza. Ma sappiamo anche esercitare, quando necessario, la giusta autorevolezza? Il bambino, il ragazzo e poi il giovane hanno bisogno di avere a che fare con degli adulti, non con degli amici... Non dimentichiamoci che sgridare e correggere i nostri figli o nipoti (e dire loro dei giusti "no") ci costa molta fatica e provoca in loro anche momenti di frustrazione, ma una giusta equilibrata e motivata frustrazione è preziosa!

Meditatio

1. Dio

Dio "si nasconde" nei nostri rapporti affettivi più importanti. Si "nasconde" non perché questi rapporti non gli interessino ma, al contrario, perché in questi rapporti egli spera di essere "manifestato", "reso presente" da noi e ben compreso da tutti. In altre parole: Dio respira nel nostro bravo marito, nella nostra brava moglie, nell'affettuoso genitore, nel figlio amorevole. E quando ci sforziamo di essere bravi mariti, brave mogli, affettuosi genitori e figli amorevoli, noi siamo un cenno di Dio per gli altri.

Seguendo l'insegnamento di Gesù ci domandiamo: «Dov'è Dio?», e rispondiamo: «Dio è prima di tutto nella persona a me più vicina e che a me si affida: Dio è in mia moglie, in mio marito, in mio figlio, nei miei genitori» e, nello stesso tempo: «Io sono impegnato a essere un riflesso della bontà di Dio per mia moglie, mio marito, i miei figli, i miei genitori». Chi ama, conosce Dio. Chi è amato, sperimenta grazie all'altro l'amore di Dio per lui. Quanta grandezza nel mistero e nella bellezza dell'amore umano!

- Dove cerco Dio, dove mi parla di più, dove lo percepisco presente con maggiore intensità? "Dio è amore": che cosa significa?

- Mi interrogo sulla natura delle immagini che trovo in me: che immagini istintive ho di Dio? Un saggio e paziente consigliere? Un generale d'esercito cui obbedire? Un padre esigente? Una presenza discreta ma amica?

2. La vita mia e del mondo

Il Siracide ci ha parlato del progetto di Dio a proposito dell'uomo. In cosa si realizza il nostro essere «a immagine e somiglianza» di Lui? Nell'amore. È la qualità del nostro amore a dire la misura della nostra conoscenza di Dio e a realizzarci come persone libere e adulte. La famiglia è il luogo dove l'amore spinge per essere assoluto protagonista. E questa dimensione naturale delle cose non riguarda qualcuno sì (il marito da solo, la moglie da sola eccetera) e altri no: ciascuno è chiamato a un ruolo attivo, c'è un dono d'amore da ricevere e da offrire.

La famiglia dovrebbe essere il luogo in cui si sperimenta la stessa circolazione d'amore che è la natura stessa della Trinità divina, nella quale nessuno tiene per sé nulla, ma tutto dà all'altro e tutto riceve da lui.

- Sono grato del dono di Dio, che è anzitutto l'incontro con le persone che ho accanto? Che rapporto ho con questa mia gratitudine? La esprimo o la nascondo? Mi rallegra o mi imbarazza?

- Se penso all'amore che mi abita, che ricevo e che dono, con quale immagine lo posso raccontare? E in quali relazioni personali vedo più evidente tutto questo? Dove il mio amore scorre e dove lo trovo annodato su sé stesso?

Preghiera

Oh tu luce, tu calore. Signore della vita, sorgente di esistenza, fiamma che non muore, alimenta in noi la gioia e la passione di cercare nutrimento nell'amore e di offrirne l'alimento ad altri cuori.

Accompagna il sentiero di noi tutti nell'impegno dei rapporti che viviamo.

Ogni fremito di vita che doniamo, il respiro ed il calore che accogliamo, ci sospingano a cantarti e ringraziarti,

grati e forti della gioia che ci dona riconoscerci così amati e custoditi. Amen.